

# Una transizione politica senza fine. Il sistema politico siciliano alla prova del voto

*Maurizio Cerruto\**, *Marco La Bella\*\**

## 1. *Premessa*

L'articolo ricostruisce la transizione politica senza fine del sistema politico siciliano nel quadro delle linee di sviluppo, delle continuità e delle discontinuità, che si delineano a partire dal secondo dopoguerra nella storia politico-elettorale dell'isola. Nella ricostruzione del settantennio di elezioni regionali in Sicilia si distinguono, in particolare, due fasi: la prima, relativa al ciclo politico-elettorale 1947-1996, caratterizzata, tanto sul piano della domanda quanto su quello dell'offerta, da una serie di regolarità del comportamento politico siciliano (assenteismo elettorale; permanente instabilità dell'elettore; forte personalizzazione del voto; ruolo predominante della Democrazia Cristiana) e che si chiuderà con una radicale destrutturazione del sistema partitico; la seconda, segnata dal passaggio da un sistema elettorale proporzionale puro ad un "sistema proporzionale con premio di maggioranza variabile" e dalla introduzione, a partire dal 2001, dell'elezione diretta del Presidente della Regione, due novità che metteranno alla prova il sistema politico siciliano, che rimarrà incerto e turbolento, alla ricerca di un nuovo equilibrio.

In questo quadro, le dimensioni di analisi selezionate vanno dai comportamenti di voto degli elettori (astensionismo e voto di preferenza) alla configurazione del sistema partitico dell'isola e, in particolare, alla sua "stabile instabilità" a partire dalle nuove regole del gioco elettorale introdotte tra la fine degli anni '90 e l'inizio del 2000.

L'ipotesi che verificheremo riguarda gli effetti che tali modifiche hanno prodotto sul sistema politico siciliano passato, sotto il profilo della struttura della competizione politica, da un sistema "a partito dominante", con un ruolo pivotale della Democrazia Cristiana fino alla metà degli

\* Professore associato di Scienza politica presso l'Università della Calabria.

\*\* Professore associato di Scienza politica presso l'Università di Catania.

anni Novanta, ad un sistema “a coalizione dominante”: dall’introduzione dell’elezione diretta del Presidente della Regione sono andate, infatti, al governo (se si esclude la parentesi della giunta Crocetta nel 2012-17) solo Presidenti di centro-destra (Cuffaro 2001 e 2006; Lombardo 2008; Musumeci 2017; Schifani 2022, tre su quattro, peraltro, con un passato democristiano).

La continuità del colore politico nel governo nell’isola viene sfidata, tuttavia, negli ultimi vent’anni, da più fronti. Anzitutto, dalle divisioni interne allo stesso centro-destra, ma soprattutto dall’emergere di un’offerta politica “difforme” e di protesta che ha cominciato a far vacillare il “gigante dai piedi d’argilla”. Un’offerta politica capace di aggregare componenti politiche e fette di elettorato che non si riconoscono più nel classico schema bipolare.

## ***2. Un sistema politico “a partito dominante”: il primo cinquantennio di elezioni regionali in Sicilia (1947-1996)***

Del primo cinquantennio di elezioni regionali ci siamo già occupati in un primo lavoro dedicato a cui rinviamo<sup>1</sup>, richiamando qui soltanto gli aspetti salienti di quel lungo saggio. Si tratta di un periodo attraversato da fasi diverse ma caratterizzato, come detto, da una serie di regolarità del comportamento politico siciliano che, per tipicità e grado di persistenza, hanno assunto natura di vere e proprie costanti: una bassa propensione alla partecipazione elettorale; una “permanente instabilità” dell’elettore siciliano; una alta personalizzazione del voto; il ruolo predominante del partito democristiano.

Anzitutto, l’elettore siciliano ha tradizionalmente mostrato una minore propensione a partecipare alle tornate elettorali rispetto a quello nazionale. La Sicilia si è affermata come una delle realtà geopolitiche (assieme a Calabria e Campania) con i più elevati tassi di assenteismo elettorali. Anzi, l’astensionismo siciliano è stato considerato come una conferma dell’esistenza di un dualismo elettorale tra zone geopolitiche del paese: una vera e propria frattura territoriale che divideva le zone del

<sup>1</sup> M. CERRUTO, F. RANIOLO, *Dal partito dominante alla coalizione dominante: le elezioni regionali in Sicilia (1947-2008)*, in *Quaderni dell’Osservatorio Elettorale*, vol. 61, 1, 2009, pp. 41-98.

Centro-Nord da quelle del Sud Italia<sup>2</sup>. Tale tendenza all'*exit* dell'elettorato siciliano era poi più marcata proprio nelle elezioni regionali rispetto alle politiche, con un differenziale di circa 3 punti percentuali. Così, se fino al 1976, mediamente 83 elettori su 100 si recavano alle urne per il rinnovo dell'Assemblea Regionale Siciliana (d'ora in poi Ars), a partire dal 1981 si assiste a un calo generalizzato dei votanti di quasi 10 punti percentuali, con una impennata dell'astensionismo che dal 14,1% del 1976 passa al 18,4% nel 1981, al 22,2% nel 1986, al 25,6% nel 1991, per finire nel 1996 quando il tasso di astensionismo toccherà il punto – fino ad allora – più alto di questa prima lunga fase con il 33,9% degli astenuti – si veda la tab.1.

Tabella 1. *Tassi di partecipazione e astensionismo, elezioni regionali e politiche (1947-1996)*

	1947	1951	1955	1959	1963	1967	1971	1976	1981	1986	1991	1996
Partecipazione el. reg.	79,8	81,7	86,9	85,7	81,4	81,6	81,4	85,9	81,6	77,8	74,4	66,1
<b>Astensionismo</b>	<b>20,2</b>	<b>18,3</b>	<b>13,1</b>	<b>14,3</b>	<b>18,6</b>	<b>18,4</b>	<b>18,6</b>	<b>14,1</b>	<b>18,4</b>	<b>22,2</b>	<b>25,6</b>	<b>33,9</b>
Partecipazione el. pol.	85,5	88,0	89,8	90,1	85,9	84,1	84,9	85,9	80,3	79,0	77,2	70,7
<b>Astensionismo</b>	<b>14,5</b>	<b>12,0</b>	<b>10,2</b>	<b>9,9</b>	<b>14,1</b>	<b>15,9</b>	<b>15,1</b>	<b>14,1</b>	<b>19,7</b>	<b>21,0</b>	<b>22,8</b>	<b>29,3</b>

A fronte di un fenomeno dalle evidenze empiriche nette, sia per incidenza che per dinamica, le interpretazioni, però, divergono in modo marcato. Il punto era stato già colto da Caciagli<sup>3</sup>, il quale sottolineava che: «l'interpretazione dell'astensionismo non è mai facile, né univoca: ma per il Mezzogiorno si può dire che valgono tutte le spiegazioni solitamente addotte, dall'isolamento alla disinformazione, dal cattivo funzionamento della macchina burocratica al mancato rientro degli emigrati, nonché le ragioni più propriamente politiche, come la disaffezione e il disagio,

<sup>2</sup> M. CACIAGLI, *Quante Italie? Persistenza e trasformazione delle culture politiche subnazionali*, in *Polis*, 3, 1988, pp. 429-457; P. NUvoli, *Il dualismo elettorale Nord-Sud in Italia: persistenza o progressiva riduzione?*, in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 23, 1989, pp. 65-110.

<sup>3</sup> M. CACIAGLI, *Quante Italie? Persistenza e trasformazione delle culture politiche subnazionali*, in *Polis*, 3, 1988, pp. 429-457.

l'apatia e la protesta<sup>4</sup>. Tale minore propensione a partecipare alle tornate elettorali è evidente anche da un raffronto tra i tassi di partecipazione al voto nelle elezioni regionali siciliane e nelle elezioni regionali delle 15 Regioni a statuto ordinario chiamate al voto a partire dal 1970: qui il differenziale è, mediamente, di 11,9 punti percentuali.

Un fenomeno, quindi, netto nella sua fenomenicità, ma sfaccettato nelle sue dimensioni analitiche. Ci si riferisce a quella che possiamo chiamare la varianza interna nella distribuzione territoriale del fenomeno. Molto "diverse" sono, infatti, le Sicilie dell'*exit* elettorale: quasi 15 punti percentuali separano, con una straordinaria regolarità, la Provincia col più basso tasso di astensionismo (Ragusa) da quella con il tasso più alto (Enna). Queste rapide considerazioni sulla (non) partecipazione, in realtà ci preannunciano un altro tema saliente con il quale si è tradizionalmente confrontata l'analisi elettorale, ovvero la "permanente instabilità" dell'elettore siciliano. Un tratto costante, quasi strutturale, che ha da sempre attratto l'attenzione degli studiosi della politica siciliana e meridionale. Tale fenomeno viene qui indagato nel più generale quadro delle dinamiche del sistema dei partiti siciliano, guardando ai suoi principali indicatori di rendimento (si veda la tab. 2): volatilità totale, numero effettivo dei partiti, numero di liste presentate, indice di bipartitismo (calcolato sui voti), indici di dominanza e di competizione<sup>5</sup>.

Per quanto riguarda, anzitutto, la volatilità si può vedere non solo come questa sia stata in Sicilia sempre considerevole, ma anche come sia associata al fenomeno della frammentazione del sistema partitico siciliano e della proliferazione delle liste. Lo spostamento "lordo" di elettori da un partito all'altro tra due elezioni è stato in Sicilia, nel periodo 1947-1996, sempre piuttosto elevato assumendo dimensioni fisiologiche soltanto

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 446.

<sup>5</sup> In particolare, l'indice di volatilità elettorale è una misura del cambiamento aggregato di voti tra due elezioni successive (S. BARTOLINI, *La volatilità elettorale*, in *Rivista italiana di scienza politica*, 3, 1986) e si calcola sommando le differenze nelle percentuali di voti tra i partiti fra un'elezione e la precedente e dividendo la somma ottenuta per due. La volatilità è, quindi, una misura della (in)stabilità di un sistema partitico. Il numero effettivo di liste elettorali (o Indice di Laakso e Taagepera; si veda M. LAAKSO, R. TAAGEPERA, «Effective» number of parties: a measure with application to Western Europe, in *Comparative Political Studies*, 1, 1979) è una misura sintetica del numero di partiti presenti nell'arena elettorale (voti) o in quella parlamentare (seggi); l'indice è efficace per contare i partiti tenendo conto della rispettiva forza elettorale.

nel 1981 (8,9) e nel 1986 (6,2), per il resto mantenendo valori a due cifre lungo tutta la storia politica ed elettorale della Regione: «Il rapporto partiti-elettori è dunque instabile, ambiguo e sempre in fieri. E questa generale fluidità interessa (...) gli stessi consensi democristiani. La molla di un simile mix di propensioni sembra rintracciabile nella sostanziale carenza di alternative credibilmente praticabili e nella stessa natura del voto di scambio che, se davvero è il suffisso del voto siciliano e il formante del consenso Dc, non può non essere – almeno concettualmente – un voto intrinsecamente congiunturale, rinegoziabile volta per volta, dunque necessariamente mobile e permeabile alle turbolenze della contingenza politica e delle sue offerte elettorali»<sup>6</sup>. Non c'è da stupirsi, poi, se in un mercato elettorale storicamente incerto e turbolento, quale quello siciliano, la destrutturazione del sistema dei partiti dei primi anni '90 produrrà, come vedremo, un effetto domino di proporzioni smodate. Dicevamo prima che tra volatilità e frammentazione c'è una relazione circolare. La prima è segno della de-stabilizzazione del sistema partitico e, oltre una certa soglia, della sua polverizzazione, della crisi dei partiti come agenzie di integrazione ed ancoraggio degli elettori. Per contro, il frastagliamento dell'offerta politica, le spinte competitive che ne conseguono, alimentano la mobilità degli elettori, il loro opportunismo elettorale. Nella tab. 2 possiamo leggere, in particolare, sia i valori del numero effettivo dei partiti (NEP), sia quello del numero di liste presenti nelle competizioni elettorali siciliane. Come si vede a valori dell'uno mediamente superiori a 4 si affianca un numero di liste presentate pari mediamente a 22 liste, un numero doppio rispetto alle altre Regioni, tanto ordinarie quanto speciali (per le Regioni ordinarie la media delle liste presentate nel periodo 1970-1995 era pari a 11,3)<sup>7</sup>. In realtà, l'elevato numero delle liste in campo ha influito solo in modo limitato sulle dinamiche della competizione elettorale, rivelando soltanto la presenza costante nell'isola di "liste di disturbo" che finivano per conquistare nella

<sup>6</sup> A. ANASTASI, *Il voto siciliano nel lungo andare (1946-1992)*, in M. MORISI, P. FELTRIN (a cura di), *Far politica in Sicilia*, Milano, Feltrinelli, 1993, p. 176.

<sup>7</sup> P. FELTRIN, *Le elezioni regionali: struttura e costanti delle scelte di voto*, in M. CACIAGLI, A. SPREAFICO (a cura di), *Vent'anni di elezioni in Italia. 1968-1987*, Padova, Liviana, 1990. R. D'ALIMONTE, *Il sistema elettorale: grandi premi e piccole soglie*, in A. CHIARAMONTE, R. D'ALIMONTE (a cura di), *Il maggioritario regionale. Le elezioni del 16 aprile 2000*, Bologna, Il Mulino, 2000.

maggior parte dei casi una quantità talmente ridotta di voti da non intaccare la continuità di andamento dei partiti maggiori: le liste che hanno ottenuto seggi erano, infatti, mediamente 11.

Tabella 2. *Indicatori di rendimento del sistema partitico siciliano nelle elezioni regionali (1947-1996)*

	1947	1951	1955	1959	1963	1967	1971	1976	1981	1986	1991	1996
Volatilità totale	-	26,9	11,6	11,6	13,4	11,9	15,5	15,4	8,9	6,2	15,1	45,3
Numero effettivo partiti	5,6	4,6	4,3	4,4	3,9	4,3	5,1	3,8	4,1	4,4	4,3	9,2
Numero di liste presentate	19 (9)	19 (13)	15 (8)	17 (10)	19 (8)	18 (13)	24 (13)	17 (7)	18 (13)	29 (11)	29 (10)	47 (17)
Indice di bipartitismo	50,9	61,4	59,4	59,9	66,2	61,4	52,9	67,6	62,1	58,1	57,8	32,4
Indice di dominanza	69,6	68,8	61,4	61,4	57,9	59,9	66,7	59,2	58,6	61,2	57,7	82,9
Indice di competizione	9,9	1,0	17,8	17,3	18,0	18,8	13,7	14,0	20,7	19,5	26,8	1,8

Legenda:

1) Volatilità Totale (VT):

$$\sum \frac{|P_i - P_{i(t-1)}|}{2}$$

2) Numero effettivo dei partiti (NEP) di Laasko e Taagepera:

$$\frac{1}{\sum p_i^2}$$

3) Numero di liste presentate e numero di liste che hanno ottenuto seggi

4) Indice di bipartitismo: somma delle % di voti dei due maggiori partiti

5) Indice di dominanza: 100 - % voti maggior partito

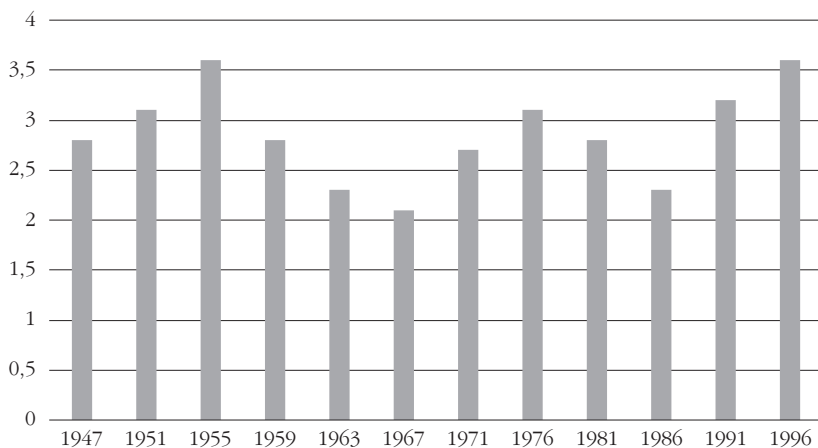
6) Indice di competizione: differenza delle % di voti dei due maggiori partiti

Un'altra caratteristica saliente in termini di quadro sistemico è data dal grado di competitività presente nell'arena elettorale siciliana. In concreto, abbiamo fatto ricorso all'indice di bipartitismo (la somma delle percentuali di voti dei due maggiori partiti), allo scarto tra i voti validi in percentuale al primo partito da 100 (che potremmo etichettare come "indice di dominanza") e allo scarto percentuale dei voti tra i primi due partiti (che chiamiamo "indice di competizione"). Da una rapida analisi dei dati riportati nella tab. 2 la Sicilia risulta, nel ciclo politico-elettorale preso in esame, una delle Regioni con la più bassa concentrazione del

voto nei primi due partiti. A causa della distanza che separava la Dc dal Pci (tra i 15 e i 20 punti percentuali), l'indice di bipartitismo ha oscillato fra il 68% nel 1976, il punto più alto raggiunto da tale indice nella storia elettorale dell'isola, e i valori minimi degli anni '90, quando si raggiunge il record negativo del 32% nel 1996.

A questo punto è interessante soffermarsi rapidamente sull'andamento della forbice tra voti validi e seggi conseguiti, ovvero il grado di non proporzionalità, registrato in occasione delle diverse tornate elettorali a partire dall'immediato dopoguerra al fine di valutare gli effetti di oltre mezzo secolo di proporzionale. Per far ciò è possibile far ricorso all'indice di Gallagher, i cui valori espressi in percentuale indicano al crescere, appunto, il grado di dis-proporzionalità del sistema elettorale (fig. 1). Il valore medio del nostro indice per il periodo 1947-1996, in cui è stato in vigore il sistema elettorale proporzionale, è pari al 2,9%, il che indica una deviazione aggregata tra voti e seggi contenuta, tipica di una proporzionale quasi pura.

Figura 1. *Valori dell'indice di disproporzionalità di Gallagher nelle elezioni regionali (1947-1996)*



Legenda: 1) Indice di disproporzionalità di Gallagher:  $\sqrt{\frac{1}{2} \sum_{i=1}^n (V_i - S_i)^2}$

Ma c'è un altro dato rilevante sotto il profilo politico, ci si riferisce ad una ulteriore regolarità della storia elettorale siciliana rappresentata dalla personalizzazione del voto; fenomeno che trova un'eloquente espressione nell'elevato uso del voto di preferenza, un dato comparativamente rilevante anche riguardo al resto del Meridione: «l'alta personalizzazione del voto contraddistingue (...) i rapporti tra società civile e sistema dei partiti e assume talvolta i toni di un esasperato individualismo che implica che il voto alla singola persona preceda e sovrasti quello al partito. Come dire che il singolo esponente politico, il singolo candidato costituiscono il necessario veicolo per un'adesione al soggetto collettivo partitico»<sup>8</sup>. Il largo uso del voto di preferenza è stato in genere considerato come indice della forte personalizzazione della cultura politica siciliana, se non addirittura della prevalenza di legami semplicemente clientelari tra cittadini, ceto politico e istituzioni. Ma ciò che qui interessa è che tale fenomeno è particolarmente evidente proprio in occasione delle elezioni regionali quando i fattori localistici e il personalismo nella relazione elettori-partiti trovano maggiori motivi di esaltazione.

Siamo, così, arrivati all'ultimo tratto caratteristico della storia elettorale siciliana che fin dall'immediato dopoguerra ha visto prevalere le forze politiche moderate e conservatrici. Per di più, questo conservatorismo ha da sempre avuto due facce: una governativa, che si è concretizzata nel ruolo predominante svolto in termini elettorali ed istituzionali dalla Dc, tanto da parlare per il caso siciliano di un vero e proprio «sistema a partito dominante», ed una protestataria, tradizionalmente canalizzata dalle forze politiche di estrema destra e/o autonomiste. Da un lato, basta guardare i dati relativi alla presenza nell'Ars e soprattutto alla salienza istituzionale della Dc: su un totale di 54 governi regionali (1947-1996), la Dc ha detenuto per ben 43 volte la carica di Presidente della Regione, accoppiata, fino ai primi anni Sessanta, anche con quella di Vicepresidente. Dall'altro, rilevano le tendenze centrifughe che portano al successo del Movimento per l'Indipendenza della Sicilia (Mis) negli anni '40, dell'Unione Siciliana Cristiano-Sociale (Uscs) a cavallo tra gli anni '50 e '60, al successo tanto straordinario quanto passeggero del Movimento

<sup>8</sup> R. D'AMICO, *La "cultura elettorale" dei siciliani*, in M. MORISI, P. FELTRIN (a cura di), *Far politica in Sicilia*, Milano, Feltrinelli, 1993, p. 211.



Sociale Italiano (Msi) nel 1971 (16,3%), a quello quasi “innaturale” del Pci nel 1976 (26,8%).

### 3. *L'introduzione dell'elezione diretta del Presidente della Regione*

Le elezioni regionali del 1996 sono state le ultime nelle quali si è votato con il sistema proporzionale previsto dalla legge regionale 20 marzo 1951, n. 29, un sistema che escludeva la possibilità di collegamento fra liste e prevedeva il recupero dei resti a livello circoscrizionale. Il Presidente della Regione (e gli assessori) venivano, poi, eletti dalla Assemblea regionale, nel suo seno, a maggioranza assoluta di voti segreti dei deputati secondo le previsioni degli articoli 9 e 10 dello Statuto siciliano – si veda la tab. 3.

Tabella 3. *I sistemi elettorali in Sicilia*

<b>Legge elettorale</b>	<b>Numero deputati</b>	<b>Circoscrizioni</b>	<b>Metodo per il riparto dei seggi</b>	<b>Soglie legali di sbarramento</b>	<b>Premio di maggioranza</b>	<b>Preferenze</b>
Legge regionale 20 marzo 1951, n. 29	Fisso: 90	9 (corrispondenti alle Province)	Quoziente naturale e più alti resti in ogni circoscrizione	Nessuna	Nessuna	Da 3-4 ad 1 (l.r. 7/1992)
Legge costituz., 31 gennaio 2001, n. 2	Variabile (1)	9 (corrispondenti alle Province)	Quoziente naturale e assegnazione dei resti su base regionale	3% (2)	17 seggi + 1 relativo al Presidente	1
Legge regionale 3 giugno 2005, n. 7	Fisso: 90 (70)	9 (corrispondenti alle Province)	Quoziente naturale e più alti resti in ogni circoscrizione	5% a livello regionale	8 (6) seggi + 1 relativo al Presidente	1

(1) Le disposizioni della legge n. 43/1995 prevedono la possibilità di aumentare il numero dei seggi di un Consiglio regionale per garantire comunque il formarsi di una maggioranza consiliare almeno pari al 55% dei seggi di cui si compone il Consiglio.

Tale normativa elettorale è stata modificata dalla legge costituzionale 31 gennaio 2001, n. 2 che ha replicato, anche per le Regioni a statuto speciale, i medesimi meccanismi di elezione diretta del Presidente previsti per le Regioni a statuto ordinario dalla legge n. 43/1995 e dalla legge cost. n. 1/1999 (elezione diretta del Presidente della Giunta

regionale, mantenimento del meccanismo della fiducia tra esecutivo e legislativo, rigido criterio di simultaneità di governi e assemblee, secondo la formula *simul stabunt simul cadent*). In particolare, la normativa nazionale definiva una formula elettorale mista secondo cui i quattro quinti dei consiglieri assegnati alla Regione erano eletti sulla base di liste provinciali concorrenti, mentre il rimanente quinto era eletto con un sistema maggioritario, sulla base di liste regionali concorrenti, ciascuna delle quali doveva essere collegata con almeno un gruppo di liste provinciali – un «sistema proporzionale a premio di maggioranza variabile»<sup>9</sup>.

Con la legge regionale n. 7 del 3 giugno 2005 (“Norme per l’elezione del Presidente della Regione siciliana a suffragio universale e diretto e nuove norme per l’elezione dell’Assemblea Regionale Siciliana”) viene, poi, definitivamente consolidata la forma di governo (neo-parlamentare) prevista dalla legge costituzionale n. 2 del 2001, confermando, da un lato, il principio secondo cui «Il Presidente della Regione è eletto a suffragio universale e diretto, contestualmente all’elezione dell’Assemblea regionale» e, dall’altro, la formula proporzionale “corretta”, prevedendo novità, però, riguardo al rapporto tra seggi assegnati con il proporzionale e con il maggioritario, soglia di sbarramento e premio di maggioranza.

Anzitutto, la legge regionale ha previsto che i listini regionali coprano solo un decimo dei seggi assembleari (anziché un quinto): quindi il listino regionale è formato da 9 deputati (compreso il candidato Presidente eletto che ne è capolista); un seggio viene assegnato al candidato Presidente classificatosi secondo; gli altri 80 deputati vengono eletti con il sistema proporzionale – almeno fino al 2013, quando la legge cost. n. 2 del 2013 ridurrà i seggi all’Ars da 90 a 70 (con un listino formato, adesso, da 7 deputati +1 e 62 deputati eletti col proporzionale).

Tali seggi vengono assegnati alle liste che superano la soglia di sbarramento del 5% a livello regionale; si tratta della più alta soglia esplicita in

<sup>9</sup> R. D’ALIMONTE, *Il sistema elettorale: grandi premi e piccole soglie*, in A. CHIARAMONTE, R. D’ALIMONTE (a cura di), *Il maggioritario regionale. Le elezioni del 16 aprile 2000*, Bologna, Il Mulino, 2000.

vigore nel nostro paese, una vera e propria “barriera” se si tiene conto delle previsioni contenute nella disciplina transitoria del 2001 (la legge 23 febbraio 1995, n. 43 prevedeva, infatti, una soglia del 3% dei voti validi – che veniva meno, però, se si era collegati ad una lista regionale che superava il 5%).

Il premio di maggioranza è, poi, eventuale, variabile e non decisivo: *eventuale*, perché si usufruisce del premio solo se la coalizione collegata al candidato Presidente eletto non raggiunge il 60% dei seggi (54, poi 42 dopo la riduzione dei seggi Ars da 90 a 70); *variabile*, perché il numero di seggi aggiuntivi è legato al numero di seggi che la coalizione vincente ottiene nella ripartizione proporzionale; *non decisivo*, perché quando scatta non sempre consente il raggiungimento della maggioranza assoluta dei seggi (nelle elezioni regionali del 2012, ad es., Crocetta divenne Presidente con 39 seggi su 90: pur aggiungendo ai 30 seggi ottenuti nella ripartizione proporzionale gli allora 9 seggi della lista regionale, ciò non consentì alla coalizione vincente di disporre della maggioranza assoluta in aula). Se la coalizione vincente supera il 60% scatta, invece, il premio di minoranza che trasferisce i seggi dei listini regionali alle liste provinciali proporzionali perdenti.

#### **4. *Gli orientamenti elettorali in Sicilia. Tra bipolarismo e tripolarismo***

Il ventennio 2001-2022 conferma, anzitutto, una regolarità del sistema, ovvero la prevalenza delle forze politiche moderate e conservatrici: alla faccia governativa si contrappone, però, ben presto, la faccia protestataria. In questa direzione va già, dopo i due governi Cuffaro nella XIII e nella XIV legislatura, la Giunta Lombardo. Raffaele Lombardo (ex-Udc) si presenta, per la prima volta, nelle elezioni regionali del 2006 con il suo Movimento per l'Autonomia<sup>10</sup>, ottenendo il 12,5% e ben 10 seggi all'Ars, ma è nel 2008 che con il suo Mpa (13,9% e 15 seggi) diventa, come candidato unitario della coalizione di centro-destra, Presidente della Regione siciliana.

Anche Rosario Crocetta, diventerà Presidente nel 2012 a capo di un movimento politico regionalista, il Megafono-Lista Crocetta: fondato nel 2012

<sup>10</sup> Si veda N. MOLINO, *Il Movimento per l'Autonomia di Raffaele Lombardo*, Troina, CAE, 2006.

dall'ex sindaco di Gela ed europarlamentare Pd, la lista sosterrà (assieme a Pd e Udc) la sua candidatura a Presidente della Regione siciliana, e con il 6,2% dei voti e 5 seggi concorrerà alla vittoria di Rosario Crocetta – per un quadro d'insieme dei Presidenti eletti, della composizione partitica e della durata delle giunte regionali si veda la tab. 4.

Espressione di un movimento di orientamento conservatore, autonomista e meridionalista è anche Diventerà Bellissima di Nello Musumeci. Il movimento, nato per iniziativa di alcuni storici esponenti della destra, annuncerà la candidatura dello stesso Musumeci a Presidente della Regione siciliana nell'aprile 2017, ottenendo a settembre il sostegno dell'intera coalizione di centro-destra. Musumeci diventerà Presidente e la sua lista Diventerà Bellissima otterrà il 6% dei voti e 5 deputati regionali.

La vera svolta si ha, tuttavia, con l'ingresso sulla scena politica del M5S, nel 2012 (14,9% e 15 seggi all'Ars) e con la discesa in campo, 10 anni dopo, di Cateno De Luca con il suo movimento di ispirazione autonomista, Sud chiama Nord (13,6% e 7 seggi all'Ars) – De Luca si era già candidato alla presidenza nel 2012 con la lista Rivoluzione Siciliana (1,2% e nessun seggio all'Ars) e nel 2017 era confluito con la sua lista Sicilia Vera in un cartello elettorale con l'Udc (7% e 5 seggi all'Ars, tra cui il seggio per lo stesso Cateno De Luca) – si veda la tab. 5. Con l'ingresso del Movimento 5 Stelle nel 2012, si passa da un sistema fino ad allora bipolare ad un sistema tripolare. Ma procediamo con ordine.

Tabella 4. *Composizione partitica e durata delle giunte regionali in Sicilia: il sistema a coalizione dominante (2001-22)*

<b>Leg.</b>	<b>Entrata in carica</b>	<b>Pres. Giunta</b>	<b>Part. Pres.</b>	<b>Part. Vicepres.</b>	<b>Numero dei componenti della Giunta per partito all'insediamento</b>
XIII	25/07/01	Cuffaro	Cdu/Udc	Fi	Fi (5); An (2); Ccd (2); Ns (1); Tecnici (2)
XIV	29/06/06	Cuffaro	Udc	Mpa	An (3); Mpa (2); Fi (2); Udc (1); Tecnici (4)
XV	30/05/08	Lombardo	Mpa	Pdl-Fi	Pdl (5); Mpa (2); Udc (2); Tecnici (3)
XVI	10/11/12	Crocetta	Il Megafono-Pd	Pd-Udc	Pd (4); Udc (3); Il Megafono (1); Tecnici (4)
XVII	29/11/17	Musumeci	DiventeràBellissima	FI	FI (4); Db (2); UdC (2); Mpa (1); CP (1); FdI (1); Lega (1)
XVIII	13/10/22	Schifani	Forza Italia	Lega	FdI (4); Fi (3); Lega (2); Dc (2); Mpa (1)

Tabella 5. *Voti validi (%) ai partiti e numero dei seggi (v.a.) nelle elezioni regionali siciliane (2001-2022)*

	2001		2006		2008		2012		2017		2022	
	voti	seggi	voti	seggi	voti	seggi	voti	seggi	voti	seggi	voti	seggi
Pdl	-	-	-	-	33,5	34	12,9	12	-	-	-	-
Fi	25,1	19	19,2	17	-	-	-	-	16,3	12	14,7	11
An/FdI	11,2	8	10,6	9	-	-	-	-	5,6	3	15,1	11
Pd	-	-	-	-	18,8	28	13,4	14	13	11	12,8	11
Ds	10,1	10	14	15	-	-	-	-	-	-	-	-
Margherita	12,3	12	12	15	-	-	-	-	-	-	-	-
Cdu-Ccd/Udc/Nuova Dc	17,5	12	13	11	12,5	11	10,8	11	7,0	5	6,5	4
Rc	2,5	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Pdci	1,2	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Nuovo Psi	2,8	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Idv	1,0	1	-	-	1,8	-	3,5	-	-	-	-	-
Biancofiore	2,2	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Democrazia Europea	4,5	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Nuova Sicilia	4,1	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Mpa-Ns	-	-	12,5	10	13,9	15	9,5	9	-	-	-	-
Alleanza Siciliana	-	-	2,4	-	-	-	-	-	-	-	-	-
L'Aquilone	-	-	5,7	6	-	-	-	-	-	-	-	-
Us/Sa	-	-	5,2	4	4,9	-	-	-	-	-	-	-
Lombardo Presidente	-	-	-	-	4,5	-	-	-	-	-	-	-
Finocchiaro Presidente	-	-	-	-	3,1	-	-	-	-	-	-	-
M5s	-	-	-	-	1,7	-	14,9	15	26,7	19	13,6	11

	2001		2006		2008		2012		2017		2022	
	voti	seggi	voti	seggi	voti	seggi	voti	seggi	voti	seggi	voti	seggi
Fava Pres./Sel/Verdi	-	-	-	-	-	-	3,1	-	-	-	-	-
Futuro e Libertà per l'Italia	-	-	-	-	-	-	4,4	-	-	-	-	-
Grande Sud Miccichè	-	-	-	-	-	-	6,0	5	-	-	-	-
Il Megafono	-	-	-	-	-	-	6,2	5	-	-	-	-
Nello Musumeci Presidente	-	-	-	-	-	-	5,6	4	-	-	-	-
Pid-Cantiere popolare	-	-	-	-	-	-	5,9	5	-	-	-	-
Cento Passi per la Sicilia	-	-	-	-	-	-	-	-	5,2	1	3,0	-
De Luca Sindaco di Sicilia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	13,6	7
Sicilia Vera	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2,7	-
Pdr-Sicilia Futura	-	-	-	-	-	-	-	-	6,0	2	-	-
Alternativa Popolare	-	-	-	-	-	-	-	-	4,2	-	-	-
Diventerà Bellissima	-	-	-	-	-	-	-	-	6,0	5	-	-
Prima l'Italia – Salvini Premier	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	6,8	4
Popolari e Autonomisti	-	-	-	-	-	-	-	-	7,1	4	6,8	3
Azione – IV- Calenda	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2,1	-
Altri	5,5	4	5,3	-	5,3	-	3,8	-	2,7	-	2,3	-
Totali	100	80*	100	87*	100	88*	100	80*	100	62*	100	62*

\* Sono indicati solo i seggi assegnati con il sistema proporzionale.

*Legenda:* Pdl (Popolo della libertà); Fi (Forza Italia); An/Fdl (Alleanza Nazionale/Fratelli d'Italia); Pd (Partito Democratico); Cdu-Ccd/Udc/Nuova Dc (Cristiani Democratici Uniti-Centro Cristiano Democratico/Unione dei Democratici Cristiani/Nuova Democrazia Cristiana); Rc (Rifondazione Comunista); Pdlc (Partito dei Comunisti Italiani); Nuovo Psi (Nuovo Partito Socialista Italiano); Idv (Italia dei Valori); Mpa-Ns (Movimento per l'Autonomia-Nuova Sicilia); Us/Sa (Uniti per la Sicilia/Sinistra L'arcobaleno); M5s (Movimento Cinque Stelle); Fava Pres./Sel/Verdi (Fava Presidente/Sinistra Ecologia Libertà/Verdi); Pid-Cantiere popolare (Popolari di Italia Domani/Cantiere Popolare); Pdr-Sicilia Futura (Patro dei Democratici per le Riforme-Sicilia Futura); Azione – IV – Calenda (Azione-Italia Viva-Calenda).

#### 4.1. *La stagione bipolare: l'offerta politica "centrista"*

La stagione bipolare è dominata dal voto conservatore di cui sono stati interpreti, in particolare, i partiti post-democristiani e le liste autonomiste di centro: in questa stagione si inseriscono i successi di Cuffaro (Cdu-Udc) nel 2001 e nel 2006 e di Lombardo (Mpa) nel 2008.

In particolare, nella prima elezione diretta del Presidente della Regione (giugno 2001), è Salvatore Cuffaro (Cdu) ad essere eletto (59,1%) con oltre 20 punti di vantaggio sul principale sfidante, l'ex sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, candidato del centro-sinistra (36,6%). Ex-democristiani sono entrambi gli sfidanti di Cuffaro, sia Orlando che il candidato di Democrazia Europea, Sergio D'Antoni. Primo partito nella Regione diventa Forza Italia (25,1%), con An e Ds rispettivamente secondo e terzo partito, a circa 15 punti da FI – era l'anno dello storico 61 a 0 del centro-destra alle politiche del 13 maggio (i 61 collegi uninominali – 41 alla Camera e 20 al Senato – furono tutti vinti dalla coalizione di centro-destra guidata da Silvio Berlusconi). È però l'area ex-Dc, articolata su ben 4 liste (Cdu, Ccd, Biancofiore e Nuova Sicilia) che, con il 23,8% dei consensi, assicurerà al Presidente Cuffaro un sostegno partitico diretto nell'Ars e la possibilità di governare, per la prima volta nella storia della Regione, per l'intera legislatura – si veda la tab. 6.

Non solo. Tale sostegno gli garantirà la riconferma nelle elezioni del 2006 con il 53% dei voti validi e uno scarto di 11,5 punti rispetto alla candidata indipendente, sostenuta dall'Unione, Rita Borsellino (41,6%). I voti di lista confermano FI primo partito (19,2%) e i Ds a seguire con il 14%. Ancora una volta determinante è, però, l'area ex-Dc (Udc, L'Aquilone) e degli autonomisti di centro (Mpa-Nuova Sicilia, Dc per le Autonomie) che raccoglie assieme ben il 31,4% dei consensi. Dopo meno di due anni, nel gennaio 2008, Cuffaro deve tuttavia dimettersi, dichiarato colpevole di favoreggiamento a Cosa Nostra e rivelazione di segreto d'ufficio e condannato, poi, a 7 anni di reclusione e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.



Tabella 6. *Voti ottenuti da partiti dell'area ex-Dc, da movimenti autonomisti e dal M5S. Elezioni regionali (2001-2022), voti in val. %*

	2001	2006	2008	2012	2017	2022					
CCD	8,9	UDC	13,0	UDC	12,5	UDC	10,9	UDC	7,0	DC	6,5
CDU	8,6	L'Aquilone	5,7	Cantiere Pop.		5,9	Alt. Pop.	4,2			
Biancofiore	2,2	Margherita	12,0	All. di Centro		0,3	Arcip. Sic.	2,2			
Margherita	12,3	Sturzo Pres.		0,8							
Democrazia Eur.	4,5										
<b>TOTALE</b>	<b>36,5</b>	<b>30,7</b>	<b>12,5</b>	<b>17,9</b>	<b>13,4</b>	<b>6,5</b>					
Nuova Sicilia	4,1	Mpa-Ns	12,5	Mpa	13,9	Mpa	9,5	Pop. e Aut.	7,1	Pop. e Aut.	6,8
Noi Siciliani	0,1	DC Aut.	0,3	Dem. Aut.	3,8	Grande Sud	6,0	PDR SF	6,0	De Luca Sind.	13,6
Primavera Siciliana	1,2	AS	2,4	Lomb. Pres.	4,5	Rivoluz. Sicil.	1,2	Sicil. Liberi	0,7	Sicilia Vera	2,7
				NPolo Sicilia	4,4	#DB	6,0	Altre liste De Luca	1,8		
				Il Megafono	6,2			Sicil. Liberi	0,4		
<b>TOTALE</b>	<b>5,4</b>	<b>15,2</b>	<b>22,2</b>	<b>26,9</b>	<b>19,8</b>	<b>25,3</b>					
-	-	-	Amici di BG	1,7	M5S	14,9	M5S	26,7	M5S	13,6	
<b>TOTALE</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>1,7</b>	<b>14,9</b>	<b>26,7</b>	<b>13,6</b>					

Nelle elezioni del 2008 è la volta dell'altro ex-Dc (Ccd-Udc), Raffaele Lombardo, leader dal 2005 del Movimento per l'Autonomia (Mpa), che riesce a diventare – come detto – candidato unitario della coalizione di centro-destra. Le elezioni, tenutesi il 13 e 14 aprile, contestualmente alle elezioni politiche, sono un vero e proprio plebiscito per Raffaele Lombardo che ottiene il 65,4% dei voti, con il Mpa terza lista con il 13,9% dietro ai due grandi partiti, Pdl e Pd, rispettivamente al 33,4% e al 18,8%. La principale rivale, Anna Finocchiaro, del Pd, sostenuta anche da La Sinistra L'Arcobaleno, si ferma ad appena il 30% dei consensi. Anche in questo caso, però, il Presidente rassegnerà, nel luglio 2012, con qualche mese di anticipo rispetto alla naturale scadenza, le dimissioni perché coinvolto in un procedimento giudiziario con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa e voto di scambio (Lombardo verrà, poi, assolto da entrambe le accuse perché il fatto non sussiste in appello ed in forma definitiva dalla Corte di Cassazione nel 2023).

#### *4.2. La stagione tripolare: l'offerta politica "difforme" e di protesta*

Nelle elezioni del 2012, viene intaccato, per la prima volta il carattere fino ad allora bipolare della competizione "maggioritaria". La novità più significativa è la presenza – e il successo – del M5S, il cui candidato Presidente, Giancarlo Cancelleri, ottiene il 18,2% dei consensi e la cui lista diventa, con il 14,9% dei voti e 15 seggi, il primo partito dell'isola. Il risultato straordinario del M5s era stato favorito anche dalle divisioni interne al centro-destra che aveva presentato due candidati di area alla presidenza (Nello Musumeci, candidato Presidente di una coalizione composta da Pdl, Cantiere Popolare, Alleanza di Centro e Musumeci Presidente e Gianfranco Miccichè, candidato Presidente di una coalizione composta da Mpa, Grande Sud, Nuovo Polo per la Sicilia-Fli e Partito pensiero azione). Da quando era stata introdotta l'elezione diretta del Presidente della Regione il bipolarismo (si veda la tab. 9) era stato la regola e i due principali candidati alla presidenza avevano raccolto la quasi totalità dei voti (95,7% nel 2001, 94,7% nel 2006, 95,7% nel 2008), nel 2012 i due candidati più votati raccolgono invece poco più della metà dei voti, 56,2%.

In questo quadro di elevata frammentazione (con 10 candidati alla presidenza e 20 liste presentate) e di fine del bipolarismo, la vittoria va

alla coalizione guidata dal candidato della coalizione di centro-sinistra, Rosario Crocetta (il Megafono-Lista Crocetta), un'altra assoluta novità in una Regione governata quasi sempre da coalizioni di centro-destra. Anche per la vittoria di Crocetta è determinate, tuttavia, il peso dei post-democristiani: l'Udc, infatti, passa dall'appoggio alla coalizione di centro-destra nel 2008 all'ingresso nella coalizione di centro-sinistra a sostegno della candidatura di Crocetta nel 2012. La composizione dell'Ars, a causa dell'elevata frammentazione non garantirà, però – nonostante l'assegnazione del premio di maggioranza – una maggioranza assoluta alla coalizione vincente che si fermerà a 39 seggi su 90, un elemento che finirà per segnare la difficile presidenza Crocetta<sup>11</sup>.

Nelle prime fasi della legislatura, Crocetta conterà sull'appoggio “esterno” dei deputati del M5S, tanto da far parlare di un cosiddetto “modello Sicilia”, ma le elezioni politiche alle porte e l'ingresso nella maggioranza di altri due gruppi presenti all'Ars (Articolo 4 e Sicilia Futura) fanno ben presto venir meno il clima di collaborazione. Nella parte finale della legislatura sarà, poi, la stessa Udc a lasciare la maggioranza di governo per ritornare, in coerenza con la linea politica nazionale del partito, nella coalizione di centro-destra.

Nelle elezioni del 2017, 12 liste supportano 5 diversi candidati alla presidenza: Musumeci per il centro-destra, Cancellieri per il M5S, Micari per il centro-sinistra, Fava per la lista Cento Passi per la Sicilia, La Rosa per gli indipendentisti Siciliani Liberi. Quanto ai risultati, il primo dato politico è l'ulteriore avanzamento del M5S che ottiene il 26,7%, quasi 12 punti percentuali in più rispetto alle regionali 2012, confermandosi primo partito all'Ars con un aumento considerevole dei seggi che passano da 15 a 20 – in una Ars in cui nel frattempo i seggi complessivi erano passati da 90 a 70; la seconda lista più votata, Forza Italia, è a più di 10 punti (16,3%). In questo quadro, il candidato di centro-destra, Musumeci (Diventerà Bellissima), con il 39,9% dei voti, vince, di misura, proprio sul candidato del M5s: Cancellieri ottiene, infatti, ben il 34,6% dei consensi, quasi 10 punti percentuali in più rispetto alla lista collegata (26,7%) – il

<sup>11</sup> M. CERRUTO, M. LA BELLA, *Le elezioni regionali in Sicilia del 5 novembre 2017*, in *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale - Italian Journal of Electoral Studies* (QOE-IJES), vol. 80, 2, 2018, pp. 29-82.

centro-sinistra otterrà il 18,7% con la lista Micari Presidente e il 6,2% con la lista Cento Passi per la Sicilia – Fava Presidente.

In questa nuova fase (tripolare) protagonista indiscusso diventa il M5S di Beppe Grillo. La Sicilia rappresenta, d'altronde, fra le Regioni centro-meridionali, quella dove il movimento di Grillo si è maggiormente radicato. La prima apparizione era già avvenuta nelle elezioni regionali siciliane del 2008, poi vinte da Raffaele Lombardo, con la lista Amici di Beppe Grillo, con Sonia Alfano – figlia del giornalista Beppe Alfano ucciso dalla mafia nel 1993 – candidata alla presidenza della Regione (la candidata ottenne il 2,4% dei voti e la lista Amici di Beppe Grillo l'1,7% e nessun seggio). Ma proprio nell'isola si registrerà il primo grande *exploit* su scala nazionale. Tutto inizia con Grillo che decide di attraversare (a nuoto) lo Stretto di Messina per aprire la campagna elettorale delle elezioni regionali siciliane (ottobre 2012). Lo straordinario risultato del nuovo Movimento viene, poi, confermato alle politiche del 2013 (il M5S diventa primo partito in Sicilia tanto alla Camera, 34%, quanto al Senato, 29,5%) ed alle europee del 2014 (il M5S ottiene il 26,3%, secondo partito dietro il Pd al 33,6%). L'ascesa continua con la performance alle regionali del 2017, quando tanto il candidato Presidente quanto la lista raddoppiano i voti delle precedenti elezioni regionali e con i risultati sorprendenti delle elezioni politiche del 2018 (48,8% alla Camera e 48,1% al Senato nella circoscrizione Sicilia)<sup>12</sup>. Inizia, poi, la parabola discendente per il Movimento: 31,2% alle Europee del 2019, 28,2% alle politiche del 2022, 13,6% alle regionali dello stesso anno, 16,1% alle europee del 2024 – si veda la tab. 7.

Tabella 7. *Voti e seggi ottenuti dal M5S alle elezioni regionali, politiche ed europee in Sicilia (2008-2024)*

	REG2008	REG2012	POL2013	EUR2014	REG2017	POL2018	EUR2019	POL2022	REG2022	EUR2024
M5S	1,7 (-)	14,9 (15)	34 (13)	26,3 (2)	26,7 (19+1)	48,8 (36)	31,2 (2)	28,2 (7)	13,6 (11)	16,1 (1)

<sup>12</sup> Si veda M. CERRUTO, F. RANIOLO, *From exchange to voice. Voting in Southern Italy*, in *Journal of Modern Italian Studies*, 4, 2018, pp. 418-436.

Le ultime elezioni regionali del 2022 sono le ennesime elezioni “critiche”, che hanno avuto un nuovo effetto di riallineamento del sistema partitico siciliano. Non diversamente da quanto accaduto nelle elezioni politiche, le elezioni conducono alla vittoria del centro-destra; ad avere la meglio, Renato Schifani, esponente di Forza Italia e già Presidente del Senato nella XVI legislatura, che con il 42,4% supera la vera sorpresa di queste ultime elezioni regionali, il candidato indipendente Cateno De Luca del movimento autonomista Sud chiama Nord, che con il 24% dei consensi sopravanza tanto la candidata del centro-sinistra, l'europarlamentare Pd Caterina Chinnici (16,2%), che il candidato del M5S, Nuccio di Paola, ex deputato Ars (15,2%). Fratelli d'Italia, con il 15,1%, diventa il primo partito dell'isola, a seguire il partito del Presidente, FI, al 14,7%; terza lista quella del M5S che raggiunge il 13,6% dei voti dimezzando, però, tanto i voti della precedente elezione (26,7%) quanto i seggi conquistati all'Ars (11 vs. 20).

## **5. Il voto nelle elezioni regionali (2001-2022)**

### **5.1. Il voto mancante**

Le nuove regole del gioco elettorale non hanno, anzitutto, modificato la bassa propensione dei siciliani a recarsi alle urne. Anzi, la percentuale della partecipazione continua a scendere fino al dato – al momento – più basso del 46,7% nelle elezioni del 2017. Il dato della partecipazione manchevole si conferma anche nelle ultime elezioni regionali del 2022, la percentuale della partecipazione è pari al 48,8%, con un 2,1% in più rispetto alle precedenti elezioni, dovuto, però, alla concomitanza con le elezioni politiche. Si conferma (e si amplia), peraltro, nelle ultime elezioni regionali il diverso andamento della partecipazione tra elezioni politiche e regionali (62,8% vs. 48,8%), 14 elettori su cento in più hanno utilizzato le schede per il voto nazionale (Camera e Senato) ignorando quella per il voto regionale – nel ciclo 1947-1996 lo scarto medio era stato di circa 3 punti percentuali non superando mai comunque i sei punti.

A fronte di questa tendenza generale muta, invece, la geografia delle Sicilie dell'*exit* elettorale. Se, in media, 13 punti percentuali separano la Provincia con la più alta percentuale di partecipazione da quella con la percentuale più bassa; le Province sopra la media regionale sono, adesso, Messina e Catania (e non più Ragusa), quelle che registrano valori

percentuali al di sotto della media sono le Province di Enna, Caltanissetta e Agrigento – per una panoramica della nuova distribuzione territoriale del (non) voto si veda la tab. 8.

Dalle prime elezioni regionali del 1947 (affluenza al 79,8%) al 2022 (affluenza al 48,8%) si sono persi poco più di 30 elettori su cento. Mentre il deflusso è, addirittura, di 37 elettori su cento se prendiamo come riferimento il 1976, che rappresenta il picco della partecipazione alle elezioni regionali siciliane, con l'85,9%.

Tabella 8. *Partecipazione elettorale e tasso di astensione nelle elezioni regionali in Sicilia (2001-2022); val.%*

	<b>Regionali 2001</b>	<b>Regionali 2006</b>	<b>Regionali 2008</b>	<b>Regionali 2012</b>	<b>Regionali 2017</b>	<b>Regionali 2022</b>
Agrigento	58,0	53,0	56,3	41,3	39,6	43,0
Caltanissetta	55,0	49,5	56,5	41,4	39,8	40,7
Catania	66,3	62,1	<b>71,0</b>	51,1	51,6	52,2
Enna	54,0	49,8	54,5	41,7	37,7	40,0
Messina	<b>66,5</b>	61,5	69,8	<b>51,2</b>	<b>51,8</b>	<b>53,6</b>
Palermo	65,5	61,7	69,1	46,3	46,4	50,2
Ragusa	65,4	<b>62,9</b>	70,3	49,6	47,3	47,1
Siracusa	59,8	57,1	66,4	48,8	47,6	48,3
Trapani	65,9	59,9	68,2	47,5	45,4	48,1
<i>Sicilia</i>	63,5	59,2	66,7	47,4	46,7	48,8
<b>Tasso di astensione</b>	<b>36,5</b>	<b>40,8</b>	<b>33,3</b>	<b>52,6</b>	<b>53,3</b>	<b>51,2</b>

Ma il sistema politico siciliano va incontro a delle criticità significative che non riguardano solo il “non voto”. Ciò che sembra contraddistinguere la politica siciliana dell'ultimo ventennio è la crescente turbolenza del mercato elettorale e la fluidificazione (se non addirittura la destrutturazione) del sistema di partito. Indicatori eloquenti di tale stato di cose, sono non solo il voto mancante (astensionismo), ma anche il voto instabile (volatilità e fluidità degli elettori), disperso (tra molteplici partiti e liste), personale (micro e macro-personalizzazione) e polarizzato (concentrato su partiti estremi e di protesta).

## 5.2. *Il voto instabile*

Partendo dall'indice di volatilità (totale), possiamo affermare che quello che ci appariva come un mercato elettorale storicamente incerto e turbolento nel primo cinquantennio di elezioni regionali, rappresenta, per contro, il momento di maggiore concentrazione e unitarietà del sistema partitico siciliano.

Nella seconda fase la volatilità è più che raddoppiata rispetto alla prima, raggiungendo gli incredibili livelli di 42,2 e di 42,4, rispettivamente, nel 2012 e nel 2017 (si veda la tab. 9). Una cifra impressionante, se pensiamo che Mair<sup>13</sup> considerava una volatilità superiore a 20 come soglia per classificare le elezioni come altamente volatili. Una volatilità simile (45,3) si era avuta solo nel 1996, ma quelle elezioni erano elezioni critiche caratterizzate dalla fine della Prima Repubblica, con la scomparsa dei vecchi partiti (Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli, ecc.) e la nascita di nuovi (Fi, An, Ccd-Cdu, Ppi, Prc, ecc.) – in media nella prima fase la volatilità oscilla intorno ai 13 punti (vs. i 31 punti attuali). Gli indici di volatilità indicano, quindi, la destrutturazione del sistema partitico siciliano che sembra cambiare pelle ad ogni tornata elettorale.

Tabella 9. *Indicatori di rendimento del sistema partitico siciliano (2001-2022)*

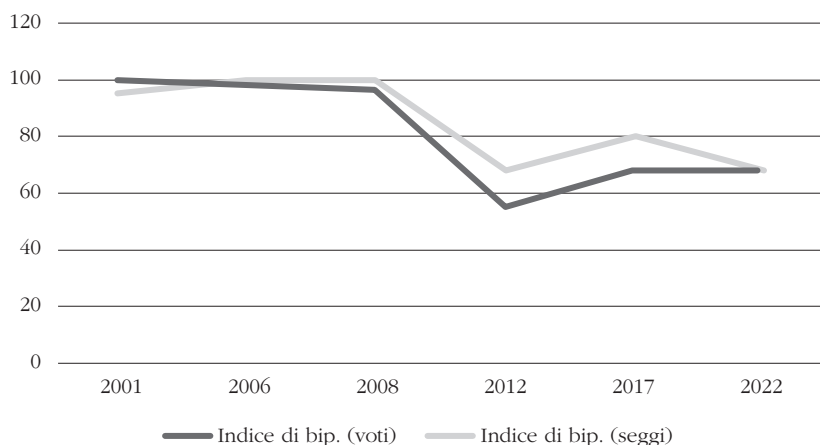
	2001	2006	2008	2012	2017	2022
Volatilità totale	31,3	24,3	10,9	42,2	42,4	36,5
Indice di bipolarismo (voti)	99,5	97,6	96,7	55,1	68,8	68,1
Indice di bipolarismo (seggi)	95,6	100,0	100,0	67,8	80,0	68,6
Indice di dominanza (della maggiore coalizione)	34,8	38,5	31,9	69,6	58,0	50,0
Indice di competizione (fra le 2 maggiori coalizioni)	34,9	25,4	39,5	5,7	15,3	31,9

Come possiamo osservare dalla fig. 2, il periodo 2001-2022 è caratterizzato, anche, dalla fine del bipolarismo e dall'avvio di una configurazione tripolare del sistema partitico siciliano, le due linee dell'indice di bipolarismo (calcolato sui voti e sui seggi) subiscono un vero e

<sup>13</sup> Si veda P. MAIR, *The election in context*, in M. GALLAGHER, M. MARSH (a cura di), *How Ireland voted 2011: the full story of Ireland's earthquake election*, Palgrave, MacMillan, pp. 283-297.

proprio tracollo: l'indice di bipolarismo che superava stabilmente il 95%, raggiungendo addirittura il 99,5 nel 2001, scende (a partire dal 2012) di quasi 40 punti percentuali, passando al 55% circa. Il sistema partitico siciliano si riscopre, cioè, tripolare grazie soprattutto all'*exploit* del Movimento 5 Stelle che ha avuto in Sicilia, come abbiamo visto, una delle sue principali roccaforti.

Figura 2. Valori dell'indice di bipolarismo (voti e seggi) nelle elezioni regionali (2001-2022)



Un'altra caratteristica saliente è data dal grado di competitività dell'arena elettorale, cioè dal livello di incertezza o, per contro, di prevedibilità dei risultati elettorali soprattutto in termini di identificabilità del probabile vincitore. Per indagare il grado di competitività, come nella prima fase (1947-1996), abbiamo fatto ricorso a due indici calcolati però non più sui partiti maggiori ma sulle coalizioni: l'indice di dominanza, ovvero lo scarto tra i voti validi in percentuale alla coalizione vincente da 100 e l'indice di competizione, ovvero lo scarto percentuale di voti tra le due maggiori coalizioni. L'indice di dominanza ci mostra che, nell'assetto bipolare, la coalizione vincente "dominava" la scena elettorale, lo scarto tra le due maggiori coalizioni era talmente alto (superiore in ogni caso ai 25 punti percentuali) da deprimere al minimo la competizione;



l'assetto tripolare ha modificato e ravvivato la dinamica competitiva. La coalizione vincente non supera più il 50% dei consensi (è, addirittura, al 30,4% con Crocetta nel 2012 e al 42% con Musumeci nel 2017), ciò fa sì che aumenti decisamente l'indice di competizione: lo scarto fra le due maggiori coalizioni è solo del 5,7% nel 2012 (Cd vs. Cs), del 15,3% nel 2017 (Cd vs. M5S), del 30% nelle ultime elezioni regionali del 2022 (Cd vs. ScN).

### **5.3. *Il voto disperso***

Anche i dati relativi all'offerta partitica per l'Ars offrono elementi per l'analisi del sistema partitico. In particolare, i valori riportati nella tab. 10 permettono di operare una comparazione diacronica del sistema partitico siciliano e di osservarne l'evoluzione del formato (anche rispetto al periodo 1947-1996, per il quale si veda la tab. 2). La tabella 10 riporta i valori relativi, rispettivamente, al numero di liste presentate, al numero di liste che ottengono rappresentanza e al numero effettivo dei partiti (calcolato sul numero dei voti).

Se consideriamo le liste presentate alle elezioni è possibile osservare che il numero medio è diminuito rispetto al periodo 1947-1996 (15,8 rispetto a 22), così come è leggermente diminuito il numero di liste con seggi (9,3 rispetto a 11). In valore assoluto, il massimo di liste presentate si è registrato nel 2001 e nel 2012, in coincidenza con due fasi di passaggio di specie: nel 2001 si introduce l'elezione diretta del Presidente, inaugurando un assetto, per la prima volta, bipolare del sistema; nel 2012, con l'ingresso all'Ars del M5s, si passa ad un sistema tripolare. Per quanto concerne, invece, il numero di liste che accede alla rappresentanza il minimo di liste si è registrato nel 2008 (4) quando si ripropone, a livello regionale, il formato del gioco nazionale con due grandi partiti (Pdl e Pd) che da soli mettono assieme il 52,2% dei consensi. Per quanto riguarda, invece, il numero effettivo di partiti, si contano adesso nel mercato elettorale 7,9 partiti effettivi contro i 4,5 del periodo 1947-1996. Anche qui il picco lo ritroviamo nel 2012 in un sistema partitico che si scopre volatile e tripolare.

Tabella 10. *La frammentazione del sistema partitico siciliano (2001-2022)*

	2001	2006	2008	2012	2017	2022
Numero di liste presentate	20	12	12	20	12	19
Numero di liste che ottengono seggi	18	8	4	9	9	8
Numero effettivo di partiti	7,9	8,0	5,2	10,4	7,1	8,8

A questo punto è interessante rileggere anche l'andamento del rapporto tra voti validi e seggi ottenuti, ovvero il grado di non proporzionalità, registrato nella seconda fase (2001-2022) caratterizzata dal passaggio da un sistema elettorale proporzionale ad un sistema elettorale "maggioritario" (si veda la fig. 3).

Come detto, l'indice di Gallagher si era mantenuto su livelli estremamente bassi durante l'intera fase 1947-1996 (il valore medio era stato pari a 2,9), conseguenza di un sistema proporzionale (quasi) puro. Dal 2001, l'introduzione di un "sistema proporzionale a premio di maggioranza variabile" (e, soprattutto, poco dopo, l'introduzione di una soglia di sbarramento al 5% per tutte le liste) provoca un incremento dell'indice, che toccherà il suo picco nel 2008, quando la disproporzionalità schizzerà a 11,9: l'indice balza, così, nella "zona maggioritaria" con solo 4 delle 12 liste in gioco che superano la soglia e conquistano seggi all'Ars (oltre a Pdl, Mpa e Udc, nella coalizione di centro-sinistra solo il Pd).

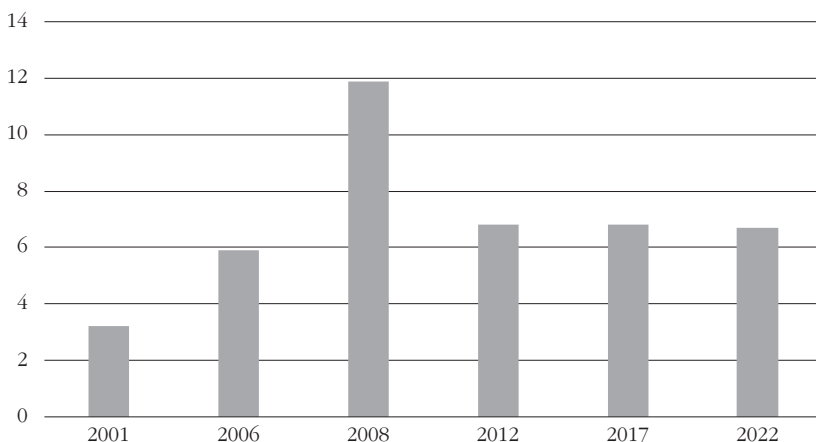
Questa più decisa dis-rappresentatività, spiegata dalla riproposizione a livello regionale del formato del gioco nazionale (Pdl e Pd), presenta qualche variazione di rilievo in Sicilia, rappresentata dal ruolo dei post-democristiani e degli autonomisti – nella sola coalizione di centro-destra, ad esempio, le liste del Mpa (13,9%), dell'Udc (12,5%), dei Democratici Autonomisti (3,8%) e di Sicilia Forte e Libera - Lombardo Presidente (4,5%) mettono assieme il 34,7% dei voti – vs. il 33,4% del Pdl.

Desti maggiore sorpresa il valore (basso) dell'indice nel 2001 (3,2) e nel 2006 (5,9); tuttavia, nel 2001, si applicava ancora la disposizione transitoria che prevedeva l'osservanza delle regole che disciplinavano l'elezione dei Consigli delle Regioni a statuto ordinario, nel 2006 – con la nuova legge elettorale regionale – il valore dell'indice inizia a salire, è pari a 5,9, si tratta tuttavia di una tornata elettorale in cui non scatta il

premio di maggioranza – la coalizione vincente aveva, infatti, raggiunto il 60% dei seggi con il riparto proporzionale (53 seggi su 90).

A partire dal 2012, il fatto nuovo è rappresentato dall'*exploit* del M5S. Nel nuovo assetto tripolare l'indice si stabilizza poco sotto i 7 punti (6,8 nel 2012 e nel 2017, 6,7 nel 2022) con, rispettivamente, l'85,3%, il 93% e il 90% dei voti validi rappresentati all'Ars. Va sottolineato, inoltre, che se da un lato la dimensione dell'Ars è diminuita agendo come prima e ulteriore leva di disproporzionalità del sistema elettorale, dall'altro lato, la dis-rappresentatività viene spesso “depotenziata” dall'adattamento strategico degli stessi partiti attraverso quella che possiamo definire la “proporzionalizzazione del premio di maggioranza”: i seggi del listino regionale (assegnati in tutte e tre le ultime consultazioni) vengono, cioè, ripartiti in base alla forza elettorale dei diversi partiti della coalizione (2012: 4 Crocetta Presidente, 3 Pd, 2 Udc; 2017: 2 Db, 2 Fi, 1 Pop. e Aut., 1 Udc, 1 Fdi-Noi con Salvini; 2022: 2 Fdi, 2 Fi, 1 Pop. e Aut., 1 Dc, 1 Prima l'Italia).

Figura 3. *Valori dell'indice di disproporzionalità di Gallagher nelle elezioni regionali (2001-2022) – l'indice è calcolato solo sui seggi assegnati con il sistema proporzionale*



#### 5.4. *Il voto personale*

Un'altra questione rilevante da indagare è quella che riguarda il grado di personalizzazione che, dopo l'introduzione dell'elezione diretta del Presidente della Regione, si presenta sotto due possibili forme: la macro-personalizzazione che vede come protagonisti i candidati alla presidenza e la micro-personalizzazione che ruota attorno ai candidati deputati, ed in particolare ai cosiddetti campioni delle preferenze.

In particolare, la macro-personalizzazione può essere misurata dal cosiddetto indice di personalizzazione, ovvero dal rapporto tra i voti espressi per il candidato alla presidenza e il totale dei voti alle liste provinciali collegate; gli indici di personalizzazione ci consentono di misurare *se* e *quanto* il consenso al Presidente ecceda (o meno) quello rivolto alle liste che lo sostengono.

Un primo dato che emerge (si veda la tab. 11) è una tendenza (quasi) generalizzata a valori dell'indice superiori a uno, salvo i casi di Cuffaro e di Schifani, i voti attribuiti al candidato Presidente sono stati cioè sempre maggiori rispetto a quelli della coalizione di riferimento. In secondo luogo, gli indici di personalizzazione sono stati sempre maggiori per i candidati alla presidenza di centro-sinistra nei confronti dei candidati di centro-destra: si vedano, ad esempio, le *performance* di Orlando nel 2001 (1,29), di Borsellino nel 2006 (1,22), di Finocchiaro nel 2008 (1,12). Paradossale, invece, il caso di Crocetta nel 2012 che ottiene un indice di personalizzazione più basso (1,06) rispetto ai precedenti candidati di centro-sinistra ma che risulta l'unico ad uscire vincitore dalla competizione elettorale. Infine, un ulteriore dato è che gli indici di personalizzazione risultano poi decisamente più alti per due esponenti di movimenti di protesta o autonomisti, Giancarlo Cancellieri del M5S nel 2017 (1,41) e Cateno De Luca della lista De Luca Sindaco di Sicilia – Sud chiama Nord nel 2022 (1,49).

Tabella 11. *Voti ai primi due candidati Presidente, differenza voti e indice di personalizzazione (2001-2022)*

	Voti	Differenza voti in valore ass.	Indice di personalizzazione
<b>Regionali 2001</b>			
SALVATORE CUFFARO	1572178 (59,1)		
Totale liste provinciali collegate	1623519 (65,2)	51341	0,97
LEOLUCA ORLANDO	972101 (36,6)		
Totale liste provinciali collegate	755563 (30,3)	216538	1,29
<b>Regionali 2006</b>			
SALVATORE CUFFARO	1374626 (53,1)		
Totale liste provinciali collegate	1513531 (61,5)	138905	0,91
RITA BORSELLINO	1078259 (41,6)		
Totale liste provinciali collegate	887437 (36,1)	190822	1,22
<b>Regionali 2008</b>			
RAFFAELE LOMBARDO	1862959 (65,3)		
Totale liste provinciali collegate	1833903 (68,1)	29056	1,02
ANNA FINOCCHIARO	866044 (30,4)		
Totale liste provinciali collegate	770059 (28,6)	95985	1,12
<b>Regionali 2012</b>			
ROSARIO GROCETTA	617073 (30,5)		
Totale liste provinciali collegate	583547 (30,4)	33526	1,06
SEBASTIANO MUSUMECI	521022 (25,7)		
Totale liste provinciali collegate	471.934 (24,7)	49088	1,10

	Voti	Differenza voti in valore ass.	Indice di personalizzazione
<b>Regionali 2017</b>			
SEBASTIANO MUSUMECI	830821 (39,9)		
Totale liste provinciali collegate	809121 (42,0)	21700	1,03
GIANCARLO CANCELLERI	722555 (34,7)		
Totale liste provinciali collegate	513359 (26,7)	209196	1,41
<b>Regionali 2022</b>			
RENATO SCHIFANI	887215 (42,1)		
Totale liste provinciali collegate	934322 (50,0)	47107	0,95
CATENEO DE LUCA	505386 (24,0)		
Totale liste provinciali collegate	338765 (18,1)	166621	1,49

La micro-personalizzazione viene misurata, invece, dall'elevato uso del voto di preferenza, indice della forte personalizzazione della cultura politica siciliana. Il tasso di preferenza ha oscillato nel ventennio preso in considerazione intorno al 78%, con i tassi di preferenza più alti, rispettivamente, nel 2006 e nel 2012, quando maggiore era il grado di competitività nell'arena elettorale (si veda la tab. 12). Se vogliamo, però, delineare il fenomeno meglio di quanto appaia dagli indici aggregati, va sottolineato che esso assume toni diversi in relazione tanto alle diverse forze politiche quanto alla distribuzione territoriale.

Dal primo punto di vista, esso mostra una maggiore enfasi per le liste post-democristiane che sono quelle maggiormente in grado di attrarre voti di preferenza, superando spesso il 90% e, per distacco, la media regionale; attorno alla media le altre liste di centro-destra e di centro-sinistra. A staccarsi in modo significativo dagli altri partiti, le liste della sinistra radicale e le liste di protesta, dal Movimento 5 Stelle alle liste legate nell'ultima consultazione a Cateno De Luca (Sud chiama Nord, Sicilia Vera, ecc.), liste decisamente più deboli nell'attrarre voti di preferenza – ed è proprio alla luce di questa debolezza che il successo ottenuto da queste forze politiche appare, in Sicilia, una novità ancora più sorprendente.

Dal secondo punto di vista, vanno tenute presenti talune rilevanti differenziazioni sul piano territoriale; il campo di variazione è evidente nella polarizzazione tra le Province di Agrigento (74,7%, media del periodo) e Messina (70,7%), realtà dove la personalizzazione del voto è sempre stata più estesa e le Province di Ragusa (56,6%, media del periodo) e Palermo (60,9%), dove il rapporto individualistico con la politica assume connotazioni meno marcate rispetto al resto della Regione.

Tabella 12. Tassi di preferenza per partito nelle elezioni regionali (2001-2022), val. %

	2001	2006	2008	2012	2017	2022
Partito Democratico	-	-	60,4	84,6	86,8	58,4
Democratici di Sinistra	82,2	71,7	-	-	-	-
La Margherita	83,0	87,1	-	-	-	-
Rifondazione Comunista	58,5	-	-	-	-	-
Partito dei Comunisti Italiani	69,3	-	-	-	-	-
Nuovo Psi	84,1	-	-	-	-	-
An/Pdl/FdI	87,0	91,2	65,1	88,9	-	65,0
Fi/Pdl/Fi	76,9	85,0	-	-	80,0	69,0
Noi Siciliani	29,2	-	-	-	-	-
Msi-Fv/La Des-Ft	57,6	12,2	65,8	-	-	-
Biancofiore	94,1	-	-	-	-	-
Nuova Sicilia	92,1	-	-	-	-	-
Democrazia Europea	88,0	-	-	-	-	-
Italia dei Valori	61,1	-	40,5	85,3	-	-
Ccd-Cdu/Udc/Dc	89,7-93,5	92,8	85,7	95,5	91,6	93,7
Prima l'Italia	-	-	-	-	-	93,0
Popolari e Autonomisti	-	-	-	-	-	95,8
De Luca Sindaco di Sicilia	-	-	-	-	-	42,9
Sicilia Vera	-	-	-	-	-	88,0



	2001	2006	2008	2012	2017	2022
Cento Passi	-	-	-	-	70,9	66,6
Movimento 5 Stelle	-	-	-	49,6	57,7	32,1
Mpa-Ns	-	96,1	89,7	96,8	-	-
Alleanza Siciliana	-	72,4	-	-	66,6	-
AP Centristi per Micari	-	-	-	-	96,1	-
Idea Sicilia	-	-	-	-	96,5	-
PDR Sicilia Futura	-	-	-	-	95,6	-
Diventerà Bellissima	-	-	-	-	88,4	-
Arcipelago Sicilia	-	-	-	-	83,0	-
Siciliani Liberi	-	-	-	-	67,5	-
L'Aquilone	-	95,4	-	-	-	-
Us/Sa/F.Sin-Sel	-	88,3	66,2	82,9	-	-
Lombardo Presidente	-	-	89,4	-	-	-
Finocchiaro Presidente	-	-	60,0	-	-	-
Il Megafono Lista Crocetta	-	-	-	83,6	-	-
Cantiere Popolare	-	-	-	95,1	-	-
Musumeci Presidente	-	-	-	83,0	-	-
Alleanza di Centro	-	-	-	52,0	-	-
Grande Sud	-	-	-	95,1	-	-
Futuro e Libertà per l'Italia	-	-	-	95,4	-	-
Piazza Pulita	-	-	-	28,8	-	-
Popolo dei Forconi	-	-	-	64,0	-	-

	2001	2006	2008	2012	2017	2022
Sturzo Presidente	-	-	-	86,1	-	-
Rivoluzione Siciliana	-	-	-	85,6	-	-
Partito Comunista	-	-	-	25,5	-	-
Volontari per l'Italia	-	-	-	53,2	-	-
<b>Tutte le liste</b>	<b>83,2</b>	<b>86,3</b>	<b>71,0</b>	<b>83,5</b>	<b>77,8</b>	<b>65,0</b>

*Legenda:* Nuovo Psi (Nuovo Partito Socialista Italiano); An/Pdl/Fdl (Alleanza Nazionale/Popolo della libertà/Fratelli d'Italia); Fi/Pdl/Fi (Forza Italia/Popolo della libertà/Forza Italia); Msi-Fr/La Des-Ft (Movimento Sociale Italiano-Fiamma Tricolore/La Destra-Fiamma Tricolore); Cdu-Ccd/Udc/Nuova Dc (Cristiani Democratici Uniti-Centro Cristiano Democratico/Unione dei Democratici Cristiani/Nuova Democrazia Cristiana); Mpa-Ns (Movimento per l'Autonomia-Nuova Sicilia); AP Centristi per Micari (Alternativa Popolare Centristi per Micari); PDR-Sicilia Futura (Patto dei Democratici per le Riforme-Sicilia Futura); Us/Sa/F.Sin.-Sel (Uniti per la Sicilia/Sinistra L'arcobaleno/Federazione della Sinistra-Sinistra Ecologia e Libertà).

La micro-personalizzazione risulta, poi, ancora più evidente nel caso dei cosiddetti “campioni delle preferenze”, candidati che detengono un rilevante pacchetto di voti che viene mantenuto nel tempo e spesso spostato indipendentemente dalle scelte partitiche o coalizionali (emblematico, nelle ultime due elezioni, ad esempio, il caso di Luca Sammartino che nel 2017 era risultato il primo tra i campioni delle preferenze con 32 mila voti raccolti nella circoscrizione di Catania nella lista del Pd – coalizione di centro-sinistra, il miglior risultato di sempre nella storia dell’Ars; lo stesso Sammartino, nelle elezioni regionali del 2022, raccoglierà oltre 20 mila voti nella lista Prima l’Italia all’interno della coalizione di centro-destra).

## 6. Conclusioni

L’introduzione dell’elezione diretta del Presidente della Regione e l’affermarsi sulla scena politica di nuovi attori – dal Movimento per l’Autonomia al Megafono, dal Movimento 5 Stelle a Sud chiama Nord – inizia a minare sempre più, prima *dall’interno* del sistema e poi *dall’esterno*, l’assetto del sistema politico regionale; assetto che, negli ultimi vent’anni, sembrava aver assunto la connotazione di un sistema “a coalizione dominante”<sup>14</sup> (vs. il sistema “a partito dominante” che, come abbiamo visto, aveva dominato la prima fase della storia elettorale siciliana).

Il quadro sinottico riportato nella tab. 13 evidenzia gli elementi che hanno finito per caratterizzare questa seconda fase: crescita esponenziale dell’offerta politica “difforme” e di protesta (vs. il calo dell’offerta politica “centrista”), partecipazione manchevole, alta volatilità e crisi del bipolarismo, aumento della frammentazione e alta disproporzionalità, forte personalizzazione.

<sup>14</sup> Ci si riferisce, in particolare, al fatto che da un sistema caratterizzato, nella prima fase, dal ruolo predominante della Democrazia Cristiana (sistema “a partito dominante”) si passi ad un sistema che, sebbene sfidato da più fronti (centro-sinistra, Movimento 5 Stelle, Sud chiama Nord, ecc.) ha visto al governo della Regione, quasi ininterrottamente, la coalizione di centro-destra (sistema “a coalizione dominante”).

Tabella 13. *Quadro sinottico 2001-2022*

	2001	2006	2008	2012	2017	2022
<b>L'offerta politica "centrista"</b>						
Voti ottenuti da partiti dell'area ex-Dc	36,5	30,7	12,5	17,9	13,4	6,5
<b>L'offerta pol. "difforme" e di protesta</b>						
Voti ottenuti da partiti auton, e M5s	5,4	15,2	23,9	41,8	46,5	38,9
<b>Il voto mancante</b>						
Tasso di astensionismo	36,5	40,8	33,3	52,6	53,3	51,2
<b>Il voto instabile</b>						
Volatilità totale	31,3	24,3	10,9	42,2	42,4	36,5
Indice di bipolarismo	95,5	97,6	96,7	55,1	68,7	68,1
<b>Il voto disperso</b>						
Numero di liste presentate e con seggi	20 (18)	12 (8)	12 (4)	20 (9)	12 (9)	19 (8)
Indice di disproportionalità	8,2	5,9	11,3	8,9	8,5	8,9
<b>Il voto personale</b>						
Indice di personalizzazione	1,07	1,02	1,05	1,08	1,17	1,09
Tassi di preferenza	83,2	86,3	71,0	83,5	77,8	65,0

In questo quadro, le elezioni regionali del 25 settembre 2022, le diciottesime nella storia elettorale regionale, sono anzitutto balzate (proseguendo lungo la strada tracciata dalle elezioni del 2012 e del 2017) ai primi posti per intensità dell'astensionismo (51,2%), nonostante lo svolgimento in simultanea con le elezioni politiche. Sono, inoltre, le ennesime elezioni "critiche", che hanno avuto cioè effetti di riallineamento sul sistema partitico. Da qui l'immagine di questo ventennio come transizione politica senza fine, stabile instabilità, centrifugazione permanente del quadro politico; parlare di elezioni critiche ci porta, infatti, ad andare oltre la semplice considerazione dell'affluenza alle urne.

Guardando all'ultimo ventennio, gli spostamenti di voto degli elettori sono stati notevolissimi al punto da condurre ad una riconfigurazione del sistema partitico ad ogni tornata, solo parzialmente temperata dal ruolo delle coalizioni. Se allarghiamo lo sguardo alla prima fase una mobilità di 45 elettori su 100 si era avuta solo nel 1996 nel passaggio

dalla Prima alla Seconda Repubblica. Una destrutturazione sistemica, dunque, dalla quale emerge il paradosso per cui il momento di maggiore concentrazione e unitarietà del sistema partitico siciliano è proprio quello del primo cinquantennio di elezioni regionali grazie al ruolo pivotale svolto allora dalla Dc e, ciò nonostante, una narrazione che descrive quel periodo come caratterizzato da un mercato elettorale storicamente incerto e turbolento.

Anche l'altra costante del comportamento degli elettori siciliani, ovvero la continuità del colore politico nel governo nell'isola – con l'affermazione quasi sistematica della coalizione di centro-destra –, viene adesso sfidata da più fronti (oltre che dalle divisioni interne allo stesso centro-destra). Non più soltanto dal centro-sinistra (che riesce, grazie all'apporto dell'Udc, a vincere nel 2012 con Crocetta), ma anche dal M5S che sfiora il successo nel 2017 con il 34,7% (vs. il 39,9 del candidato del centro-destra) e ancor più a sorpresa dal movimento Sud chiama Nord di Cateno De Luca, candidato indipendente alla presidenza della Regione nel 2022 (che ottiene il 24% vs. il 42% del candidato del centro-destra).

Sostanzialmente si tratta di tre elementi – affermazione di un'offerta politica "difforme" e di protesta (dalle liste di matrice autonomista al M5S), spostamento di voto degli elettori, divisioni interne al centro-destra – che lasciano presagire che il gigante abbia ormai "i piedi d'argilla". Le recenti vicissitudini politiche del governo Schifani, insediatosi a seguito delle elezioni regionali del settembre 2022, confermano tali impressioni. Non è bastata, infatti, la solida maggioranza all'Ars (40 seggi su 70) per evitare le fasi di stallo politico e le pietre d'inciampo (da ultimo, la mancata approvazione della proposta di re-introduzione del voto diretto nelle Province in Sicilia, uno dei punti focali del programma elettorale; l'Assemblea con voto segreto ha, infatti, bocciato il disegno di legge) che sembrano essere alimentate dalla ricerca di nuovi equilibri nel sistema politico regionale.

Una situazione politica quest'ultima che ha finito per dare la stura, con le elezioni regionali ancora lontane, a nuove prove di alleanza per le opposizioni sul modello del "campo largo" lanciato, a livello nazionale, dal Partito Democratico e dal M5S. Un fronte comune, alternativo al centro-destra, che vede in Sicilia assieme a Pd e M5S anche il movimento autonomista ScN di Cateno De Luca.

An endless political transition.

The Sicilian political system put to the test of the vote

*Maurizio Cerruto, Marco La Bella*

Abstract: L'articolo prende in esame i risultati delle elezioni regionali siciliane nel ventennio 2001-2022 nel quadro delle continuità e discontinuità, che si delineano, a partire dal secondo dopoguerra, nella storia politico-elettorale dell'isola. Un ventennio quello preso in esame che si apre con un nuovo sistema elettorale e l'introduzione dell'elezione diretta del Presidente della Regione, due novità che metteranno alla prova il sistema politico siciliano che entrerà in una transizione politica senza fine. L'affermarsi sulla scena di nuovi attori politici (Movimento per l'Autonomia, Movimento 5 Stelle, Sud chiama Nord) minerà, infatti, l'assetto del sistema politico regionale e lo stesso sistema "a coalizione dominante", sistema che viene adesso sfidato da più fronti: non più (e non tanto) dal centro-sinistra (che riesce ad affermarsi nel 2012 con Crocetta), ma dal M5S che sfiora il successo nel 2017 con il 34,7% (vs. il 39,9 del candidato del centro-destra) e ancor più, a sorpresa, dal movimento Sud chiama Nord di Cateno De Luca, candidato indipendente alla presidenza della Regione, nel 2022. Il contesto siciliano diventa ancora più interessante alla luce delle nuove prove di alleanza sul modello del "campo largo", un fronte comune, alternativo al centro-destra, che vede in Sicilia assieme a Pd e M5S anche il movimento autonomista ScN di Cateno De Luca.

Abstract: The article examines the results of the Sicilian regional elections over the two decades from 2001 to 2022 within the context of continuities and discontinuities that have emerged since the post-World War II period in the political-electoral history of the island. This twenty-year period begins with the introduction of the direct election of the Regional President and a new electoral system, two innovations that would test the Sicilian political system and lead it into an unending political transition. The emergence of new political actors (Movement for Autonomy, Five Star Movement, South Calls North) will, in fact, undermine the structure of the regional political system and the "dominant coalition" system, which is now challenged on multiple fronts: no longer (and not as

much) by the center-left (which managed to assert itself in 2012 with Crocetta), but by the M5S, which came close to success in 2017 with 34.7% (vs. 39.9% for the center-right candidate) and, even more surprisingly, by the South Calls North movement led by Cateno De Luca, an independent candidate for the regional presidency, in 2022. The Sicilian context becomes even more interesting in light of new alliance attempts based on the “broad field” model, a common front alternative to the center-right, which in Sicily includes Pd and M5S as well as the autonomist movement ScN of Cateno De Luca.

Parole chiave: Elezioni regionali, astensionismo, competizione, tripolarismo, personalizzazione, partiti di protesta

Keywords: Regional elections, Abstentionism, Competition, Tripolarism, Personalization, Protest parties